

L'età della incertezza e delle illusioni

- Luglio 2024 -



QUADERNI DI CULTURA POLITICA

A cura del
Prof. VITO SPADA

AZIONE

Lo scenario del “disordine multipolare” di cui abbiamo discusso alla fine dello scorso anno si va realizzando sempre più velocemente. Sembra che il mondo occidentale sia pervaso da uno stato confusionale che non riesce a distinguere più cosa sia necessario, dalle semplici asserzioni di comodo che servono solo a raccattare consenso elettorale. Le contraddizioni, le debolezze delle affermazioni pubbliche e l’esagitato conforto del consenso delle masse, offrono uno scudo impenetrabile al dubbio ed alla riflessione. Parlare di razionalità, di commisurazione tra mezzi e fini, di visioni a medio e lungo termine, atterrisce l’uditorio che non vuole sentire parlare di problemi, di difficoltà e di prudenza. Su tutto domina incontrastata la paura del futuro. E’ certamente vero che troppi problemi si siano accumulati allo stesso tempo, fra crisi climatica, crisi energetica, crisi idrica, crisi demografica e tensioni geopolitiche. Ma questo non dovrebbe escludere un approccio razionale, misurato e tempestivo dei problemi sul tappeto per trovare una soluzione pratica ed efficace a queste tematiche. Siamo immersi in una cacofonia elevata di suoni, di urla, di proteste, di soluzioni ritenute semplici che si rivelano essere soprattutto sbagliate e fuori contesto. Il mondo sta vivendo una crisi di trasformazione epocale da fare tremare i polsi, ma l’approccio rimane quasi sempre quello della soluzione semplice ed indolore che non vuole affrontare di petto i drammatici problemi. Questo atteggiamento è ormai così diffuso da mettere in discussione anche le semplici probabilità di accadimento che gli statistici si affannano a ricercare. Non solo. E’ proprio questa paura del futuro e questa ansia generalizzata, che producono una instabilità dei campioni di riferimento che servono come base alle previsioni statistiche. La volatilità del sentire comune e delle opinioni diventa erratica e sempre più difficile da valutare. Eventi che sono previsti come probabili, vengono rapidamente superati dai dati reali che sconfessano le previsioni. Un esempio a questo proposito sono i risultati delle numerose elezioni che si sono svolte nel mondo fino ad oggi. In India il successo e la leadership di Narendra Modi del BHP indiano erano indicati come molto probabili e ci aspettava che Modi straripasse dappertutto nel Paese. I risultati elettorali invece hanno dato la vittoria a Modi ma non nella misura indicata. Costui si credeva invincibile e quasi divino per il suo Paese e aspettava questa consacrazione dalle elezioni. Per fortuna la democrazia indiana ha funzionato e Modi ha subito la sconfitta proprio nel suo distretto. Hanno votato contro di lui, quelli che sono stati lasciati indietro, i più deboli che non hanno visto la ricchezza improvvisa che si è affacciata in India grazie alle politiche ed alle amicizie con Modi. Gli indiani hanno dimostrato che la sola potenza economica non basta se i ceti meno abbienti non

beneficiano di quella ricchezza. E l'India deve risolvere i suoi molti problemi strutturali che riguardano soprattutto la mancanza di beni pubblici di rilievo. In Messico le elezioni hanno confermato i programmi populistici di Manuel Obrador eleggendo a Presidente una donna, la sig. Claudia Scheinbaum, una sua devota sostenitrice, dando a questa praticamente i pieni poteri per modificare la Costituzione. Ma pochi avevano previsto lo spavento del mercato messicano per il programma e per la possibile modifica costituzionale che metterebbe a rischio la posizione nuova del Messico come accesso indispensabile al mercato nordamericano. Il risultato è una crisi della valuta messicana sui mercati ed una paura diffusa sulle possibili conseguenze sul futuro del Paese. In Sud Africa, si dava per scontato che il partito dominante dell'African National Congress, il partito di Mandela, subisse un ridimensionamento. I risultati elettorali hanno invece certificato una caduta storica dell'ANC che adesso deve cercare alleati in Parlamento. In Europa si dava per scontato un aumento notevole delle destre radicali che però non è avvenuto. Le destre radicali hanno aumentato i voti con Le Pen in Francia e con FPO in Austria ma non hanno sfondato. In Slovacchia il populista Fico, vittima di un attentato, è stato sconfitto ed in Polonia i moderati di Donald Tusk hanno vinto contro le destre del PIS. Anche in Ungheria Orbán è stato ridimensionato con l'arrivo di una opposizione filo-europea e moderata di P. Magyar, dando una scossa notevole a tutto il potere incontrastato di Orbán che ha violato spesso lo stato di diritto nel Paese. Nei Paesi scandinavi le posizioni moderate hanno vinto dappertutto ed in Olanda, G. Wilders, che con i suoi radicali di destra aveva vinto le elezioni politiche nel Paese qualche mese fa, ha perso voti pesantemente nelle elezioni europee. Insomma la destra radicale avanza ma non sfonda ed a Bruxelles c'è ancora una maggioranza sia tra socialisti, popolari e liberali. Questo non significa che nulla sia successo con le recenti elezioni. L'aumento dei voti verso le destre radicali rende ancora più problematico in futuro qualsiasi progetto di maggiore integrazione europea. Dovremo osservare come tutte le richieste per future emissioni comuni sulla scorta del New Generation Fund potranno essere realizzate, e se il progetto di un bilancio europeo più consistente possa essere finalizzato nei prossimi anni. La situazione in Francia, con il rischio che Le Pen possa in qualche modo avvicinarsi alla vittoria della maggioranza elettorale, cosa alquanto problematica con il doppio turno del sistema elettorale francese che invita tutti a coalizzarsi contro il candidato più insidioso, continuerà a spaventare l'Europa ed i mercati. Più passa il tempo più l'elettorato dovrà convincersi che il momento è molto difficile per i valori occidentali. Una vittoria di

Trump a Novembre metterebbe la parola fine alla NATO, all' Europa e a tutta l'impalcatura istituzionale creata nel dopoguerra. I nostri nemici come Cina e Russia non aspettano altro che la debolezza dell'Occidente sia chiara e definitiva per fare valere i propri modelli che non sono affatto democratici. Gli Europei insomma dovranno decidere con determinazione se vogliono stare di qua con l'Occidente o scomparire sotto la sferza del potere imperialista e illiberale della Russia e della Cina. Il tempo stringe e c'è sempre meno spazio per tergiversare. E l'unico modo per rimanere in Occidente con le nostre libertà e democrazia è rendere sempre più unita e stretta l'Unione Europea. Abbiamo bisogno di più Europa non di meno Europa se vogliamo sopravvivere. Il punto fermo è quindi che l'interesse di ogni singolo Stato Europeo potrà sopravvivere solo in una cornice di una Europa federale che finalmente sia protagonista nel mondo e sui mercati. Non ci sono altre soluzioni se non vogliamo scomparire come civiltà. Nè bisogna dimenticare che solo l'8% della popolazione mondiale vive in un sistema democratico mentre il 40% circa vive in sistemi autoritari. La democrazia insomma è un bene scarso e non molto diffuso, soprattutto oggi. Molti oggi in Europa danno la colpa delle crisi che stiamo attraversando all'Europa. Ma la verità è che sono gli Stati nazionali che frenano sempre le misure di una "sovranità condivisa" europea, per raccattare il consenso interno ed evitare di prendere misure coraggiose. Le decisioni europee poggiano oggi sul consenso dei singoli Stati membri e quindi dalla loro buona volontà di agire in senso comunitario ed europeo. L'altra maledizione che funesta la nostra visione complessiva è l'enfasi che si pone solo sulle conseguenze di breve periodo. E' evidente che qualsiasi politica di cambio strutturale che si fondi solo sulle conseguenze di breve periodo, non sarà mai efficace, perché sopravvaluta le conseguenze a breve e sottostima i vantaggi a lungo termine. E' come vedere il mondo con gli occhi del miope che non riesce a vedere lontano. L'effetto della visione di "breve periodo" si accompagna anche ad una visione ristretta della visione politica costretta a guardare sempre più spesso solo al fattore territoriale e locale. E qui il paradosso è che molti elogino il nazionalismo e allo stesso tempo difendono a spada tratta le ragioni del localismo senza chiedersi dove le ragioni dei due obiettivi debbano limitarsi o subordinarsi l'uno all'altro.

E quindi, la domanda che appare evidente è: come mai questo aumento dei voti della destra radicale? Per rispondere con efficacia bisogna ricordare che le destre radicali e nazionaliste sono accumulate da una forte ripulsa verso l'Europa ed i suoi modelli. I nazionalisti vogliono il rimpatrio delle competenze devolute a Bruxelles, il ripristino dei dazi doganali fra i Paesi,

l'abolizione di qualsiasi progetto di maggiore integrazione europea, il controllo dei passaporti, una feroce lotta alla immigrazione, ed un stop a qualsiasi altra programma di risorse comuni come il PNRR o il sussidio europeo di disoccupazione . Per loro insomma il solo modo di affrontare il futuro non quello di stare insieme con risorse comuni, ma ogni Stato deve poter agire da solo per la tutela dei suoi interessi. Torneremmo indietro al novecento con l'elogio degli Stati nazionali, seguito dalle controversie commerciali intestatali, al ripristino dei confini nazionali con il sicuro risultato di aggravare le controversie fra gli Stati. Costoro non hanno imparato nulla dalla Storia e vogliono ripeterne gli errori. Non solo, Vogliono distruggere in nome del nazionalismo il concetto dell'Europa come civiltà comune. Come è possibile pensare che tutti i problemi che si presentano oggi possano essere risolti da un singolo Stato? Credono davvero che l'Europa così trasformata non sarà divorata dagli Stati autocrati ed illiberali come Russia e Cina che non hanno mai smesso di affermare la loro volontà di azzerare la civiltà occidentale? E cosa fanno gli europei oggi dinanzi a questo pericolo ? Si azzuffano tra di loro come i capponi di Renzo descritti dal Manzoni. Ma la ragione più profonda di questo scollamento è la paura dell'elettorato. Paura di non essere in grado di affrontare il futuro, di affrontarlo con virilità, di accettare i sacrifici per contrastare i possibili e maggiori danni , di trovare risposte razionali a problemi difficili e complessi, che scardinano tutte le certezze cui eravamo abituati. Insomma l'incertezza sempre maggiore per il futuro si trasforma in panico irrazionale che coltiva proprio per questo pericolose illusioni. In questo inferno pregno di pessimismo, di sfiducia, di irrazionalità e rabbia sociale abbiamo perso di vista la funzione essenziale della politica. Ovvero quella di realizzare il "buon governo". Luigi Einaudi, affermava che l'essenza del buon governo è quello " che sappia ispirare fiducia nell'avvenire e sicurezza nel presente". Purtroppo oggi non abbiamo né l'uno , né l'altro. Siamo intrappolati nella morsa della paura ed incertezza del futuro e nella insoddisfazione del presente. Ed è per questo che il populismo , la demagogia, ed il nazionalismo imperano senza limiti offuscando le menti per obiettivi che servono solo ad alimentare le illusioni. Qui il problema diventa ancora più complesso. Alexander Hamilton, uno dei padri fondatori degli Stati Uniti, diceva che bisogna operare la giusta distinzione fra esigenze democratiche e derive demagogiche. Non si può consentire di essere subordinati a tutti gli impulsi che possano venire dal popolo , ma il compito dei governanti è di combattere l'errore di cui si è prigionieri per consentire alla gente di valutare le cose a sangue freddo con razionalità. Ma il punto è che la razionalità e lo spirito

critico sono oggi sconosciuti e banditi dall'opinione pubblica. Oggi si apprezzano e si valutano gli eventi sulla scorta delle emozioni, delle sensazioni, della "narrativa" come si definisce oggi, ovvero della "vulgata" che emozionalmente cattura sempre più consenso e influenza. L'uomo moderno ha smesso di pensare e ha deciso che a prevalere siano gli istinti, che per loro natura spesso non hanno la funzione della riflessione, ma rappresentano solo l'aspetto che più facilmente viene a galla nel nostro cervello quando improvvisamente si manifesta qualcosa. E' solo la pancia, non la fredda analisi razionale che oggi domina incontrastata su tutto. Siamo infatti passati dall'homo sapiens all'homo videns, come aveva anticipato G. Sartori, con una drammatica regressione. E dal momento che ognuno può certamente condividere quello che il suo istinto gli suggerisce, diventa evidente che la cacofonia generale aumenti sempre di più. Ci si raggruppa per tipo di "narrativa", per tipo di emozione e così via, lasciando spazio aperto a tutte le idee più bislacche e false che possano esistere. Dobbiamo meravigliarci poi se la gente crede davvero che la terra sia piatta, che l'uomo non sia mai andato sulla luna, che la crisi climatica serve solo per arricchire le imprese che operano nel settore, che la Russia non abbia invaso l'Ucraina, che quel Paese sia un covo di nazisti, che l'educazione non serva a nulla perché "uno vale uno" in ogni circostanza, che i colti sono quelli che hanno rovinato il mondo con le loro strane teorie e che il popolo ha sempre ragione? Se si pensa che l'umanità ha combattuto duramente in passato per cercare di avere una società migliore attraverso la conoscenza ed il sapere collettivo, si può misurare il baratro in cui siamo precipitati. Se qualcuno oggi avanza un qualche ragionamento che vada oltre le banalità quotidiane, viene subito accusato di fare il professore e di parlare in modo incomprensibile. Se non si è volgari, sguaiati, inconcludenti ed ignoranti non si ottiene il consenso della folla. Solo se sei "uno come noi" allora si può sperare di avere la loro attenzione. Sarebbe vano ricordare che Socrate e Seneca, due nomi fra i tanti, hanno sempre sostenuto che il sapere conduce alla virtù, e che la nostra vita non ha alcun senso senza il valore della conoscenza. Vorrei chiedere sommessamente a tutti quelli che disdegnano la conoscenza a cosa servono le scuole e l'Università. A produrre solo cervelli bacati ed incomprensibili o ad aumentare il valore dell'uomo come essere pensante? Il nostro Sommo Dante diceva che "fatti non foste per vivere come bruti, ma per seguir virtude e conoscenza". Questo è il messaggio di Ulisse che a costo dell'ansia e del dolore, vuole sapere, conoscere ed esplorare l'ignoto. L'effetto devastante di questo approccio alla comprensione del mondo non ha effetti solo nelle relazioni sociali, ma

soprattutto nella vita politica. Come si fa ad essere efficaci nella vita politica di ogni Paese senza una competenza su una qualche materia? Se un politico deve rappresentare gli elettori che lo hanno votato, potrà mai essere incisivo nella sua azione pubblica se non possiede gli strumenti della conoscenza?. Non possiamo pensare che una qualsiasi responsabilità pubblica possa essere svolta senza competenza. Certo , la capacità di leadership è essenziale, ma senza la competenza quella è monca, manca di un sostegno all'azione pratica. Se ci guardiamo intorno abbiamo ridotto la competizione elettorale ad una gara da bar dello sport sotto casa. Non ci interessano le competenze dei candidati, ma loro "celebrità" o la loro menzione nei titoli dei giornali o nelle trasmissioni televisive. Nessuno si chiede se tizio o caio sarà capace di cimentarsi con i problemi complessi di cui abbiamo parlato, ma solo se riesce a catturare la nostra emozione o condivide il nostro modo di vedere il mondo. Eppure il verbo eleggere viene dal latino eligere che significa scegliere selezionando. Noi non selezioniamo, scegliamo solo in base ai nostri gusti, alle risposte conformi alle nostre " narrative" . Così facendo produciamo di fatto un disservizio a noi stessi ed al Paese. Nulla può essere prodotto senza la valutazione del merito di ogni persona e delle sue idee per la soluzione dei problemi che ci affliggono. Per esempio , possiamo continuare a pensare che l'espansione del debito pubblico sia sempre senza costi ed espandibile all'infinito? Possiamo diminuire la pressione fiscale senza la valutazione delle nuove risorse che dovranno essere trovate per compensare il nuovo debito ? Vogliamo capire che il nostro debito sarà pagato da qualcuno e questo qualcuno sono i nostri figli, la nuova generazione che supporterà il peso della irresponsabilità finanziaria dei padri? Per quanto tempo ancora dobbiamo assistere alla pratica di espandere la spesa pubblica per raccogliere consenso elettorale a piene mani? Se non lo facciamo prima o poi la realtà ci presenterà il conto che sarà molto salato e dolorosissimo. Pensate alla Grecia ed agli sforzi che ha dovuto fare per uscire dal disastro dei conti pubblici. E per allargare lo scenario a tutta l'Europa bisogna chiedersi: siamo consci che l'attuale situazione geopolitica specie con una vittoria di Trump in Usa , chiede necessariamente una difesa comune europea? Abbiamo capito che gli Usa probabilmente in futuro potrebbero dare meno importanza all'Europa, e noi rimarremmo esposti senza alcuna difesa contro l'evidente espansionismo russo e cinese? E quanto tempo ancora dobbiamo aspettare perché gli europei si convincano che le sfide energetiche, climatiche , ambientali e di ristrutturazione industriale richiedono l'emissione di un debito comune? Abbiamo capito che i beni pubblici , le strutture di funzionamento pubbliche

europee sono ancora scarse ed appena accennate , mentre dovremmo aumentarle enormemente? E quando capiremo che abbiamo bisogno di una visione comune sui rischi geopolitici per coordinare gli accordi commerciali con i paesi ricchi di risorse naturali , per creare un magazzino di scorte che possa diminuire i rischi delle interruzioni delle catene di valore globali specialmente per le componenti ad alto valore tecnologico? Quando avremo in Europa , sulla scorta dell'esperienza del Covid, un sistema di appalti pubblici europei che possa intervenire sui mercati a beneficio di tutti i Paesi membri? Quando capiremo che la spesa in ricerca e sviluppo è fonte di crescita e deve essere impostata su base europea con un coerente sforzo finanziario ubico privato? E quando imposteremo una ricerca ed una politica comune europea per attrarre investimenti diretti dall'estero che possano far crescere tutta l'economia europea? Come si può vedere, le domande inevase sono ancora molte e certamente tutto questo programma non può essere fatto con le risorse dei singoli Stati. Nessuno Stato è in grado da solo di poter efficacemente rispondere a queste sfide. E allora i rimedi dei nazionalisti che predicano il ritorno alle competenze sovrane degli Stati è solo una grande ed immensa illusione che distruggerà tutta l'impalcatura europea che abbiamo messo in opera fino ad oggi.

Sono queste le illusioni che ci attanagliano nella età della incertezza, quando al contrario avremmo bisogno di Governi rigorosi, impegnati nella sfida, lontani dalla ricerca del consenso e dal populismo, che spieghi la realtà a quelli che non la vogliono vedere perché intrappolati nelle loro "narrazioni" , imprigionati dalle "fake news" diffuse sui social che sonora maledizione della democrazia odierna. Un altro effetto paradossale di questa situazione è che molti giovani nati intorno al 2000 , la generazione Z, votano per le destre estreme in Germania, Paesi Scandinavi e Francia, perché non conoscono nulla del loro passato , non hanno idea di quello che il nazismo e fascismo ha significato e soprattutto perché sono sotto l'influsso delle piattaforme social come Tik Tok (controllata dai cinesi) e X che usano frequentemente fake news e discorsi xenofobi e antisemiti.

Un altro esempio della distopia con la realtà dovuta ai social ed alla mancanza di una qualsiasi conoscenza storica e culturale. Questa distopia ha raggiunto vette inesplorate. In Francia il candidato lepenista alla carica di Primo Ministro è J. Bardella un ventottenne che non ha concluso i suoi studi fermi al liceo. A differenza dei precedenti candidati alla carica di Primo Ministro Francese non è laureato, non viene dalle grandi scuole di formazione della dirigenza francesi come l'Ena o dalle grandi Università francesi come la Sorbona o Science Po. E' il giovane comune, quello che

potreste trovare in un bar o ad una passeggiata nei giardini . La sua fortuna nasce dal fatto che è fidanzato con una nipote di Marine Le Pen che lo ha portato in brevissimo tempo alla Presidenza del suo partito. Bardella è divenuto famoso con la piattaforma Tik Tok dove si presenta parlando ai ragazzi non di problemi o di tematiche culturali, ma raccontando loro quello che mangia, quello che ascolta, se ha fame , dei suoi viaggi, e della sua vita ordinaria . Parla insomma del nulla assoluto. I ragazzi lo vedono come uno di loro, come un loro simile in tutto, nel carattere e nella vita e così facendo Bardella, che rischia di diventare il Primo Ministro Francese, ha un gruppo di followers di 1,4 milioni di giovani che lo osannano e quindi lo votano. E' insomma il perfetto "influencer" cui molti giovani senza nessuna radice, senza nessun carattere, senza nessuna cultura si affidano per chiedere consigli su come comportarsi nella vita. Siamo passati dall'educazione culturale come strumento di miglioramento dell'umanità, a quella della vacuità e nullità elargita a piene mani nella vana pretesa di poter così contare qualcosa nella società. L'istinto del gregge e quello della tribù sono diventati essenziali per l'omologazione di massa e per la cancellazione del pensiero indipendente e libero. Questo è il potere distruttivo della civiltà occidentale che i "social" con il loro "like" hanno prodotto ovunque con la loro diffusione. Come sia possibile conciliare la democrazia e la civiltà, che abbisognano di una partecipazione critica ed indipendente, con questa livellazione verso il nulla e l'autodistruzione, pochi se lo chiedono. E soprattutto, si riflette poco su come sia cambiata radicalmente la rappresentanza politica basata non più sulla autorevolezza e conoscenza ma solo sulla celebrità che azzera tutti i dubbi sulla capacità di governo . Come si possa sperare di costruire una società migliore su queste basi è a parere di chi scrive una "mission impossibile".

Certamente non tutto il cammino che è stato fatto sino ad oggi è stato privo di errori. Quello che ci interessa al momento è che benché la globalizzazione e l'apertura dei mercati abbiano prodotto più reddito e diminuito il livello di povertà nel mondo, questi cambiamenti profondi che hanno fatto emergere dalla povertà molti Paesi africani ed asiatici, hanno prodotto vincitori e sconfitti. In Occidente non si è ben compreso tutto il nuovo meccanismo che è entrato in azione sui mercati, né si sono preparate e diffuse le reti di protezione sociale per quelli che erano oggetto delle ristrutturazioni . Infatti, i mercati sempre più integrati e cooperanti inevitabilmente hanno prodotto conseguenze non banali sulle società interessate con vincenti e perdenti. Questi ultimi sono il risultato delle ristrutturazione tra gli occupati creati grazie all'apertura dei mercati e delle nuove tecnologie, ed i

disoccupati che si sono trovati senza lavoro per la chiusura di fabbriche obsolete, tra lavoratori dipendenti e indipendenti e tra sezioni di percettori di redditi diversi cresciuti soprattutto nei nuovi settori e calanti in quelli tradizionali. In generale pochi hanno spiegato come questa rivoluzione globale e tecnologica andava affrontata con occhio diverso dal passato. Bisognava assistere la riqualificazione professionale dei perdenti, migliorare la rete sociale di protezione per evitare drammatiche riduzioni del tenore di vita e soprattutto, convincere tutti che bisognava adesso cercare di attrarre investimenti e nuove iniziative. Da noi si è invece diffuso il clientelismo spicciolo, la pratica dei “bonus” sociali, le misure di protezionismo ed ostilità al mercato internazionale e nessun rimedio per facilitare gli spostamenti dei lavoratori nelle zone a domanda di lavoro elevata, senza nessuno sforzo per una visione complessiva del problema. Peraltro, la maggiore tassazione sul lavoro, accompagnata dalla minore tassazione dei capitali che potevano muoversi per cercare trattamenti fiscali più favorevoli, hanno favorito la pressione sui redditi da lavoro che sono scarsamente mobili. Insomma le politiche di redistribuzione degli Stati non sono state efficaci e questo ha accresciuto l’ostilità verso tutto il sistema democratico. Ed è così che le illusioni del “bel modo antico” dell’“eterno ieri”, della visione bucolica della società che dovrebbe avere fini unici cui tutti devono adeguarsi, delle proprietà miracolose del debito che potrebbe crescere all’infinito senza danno alcuno ed infine, l’ondata nazionalista che predica la bontà ed il mito dello Stato protettore e paterno che tutti tutela e difende contro “gli altri”, gli stranieri quelli comunque diversi, si sono diffuse a macchia d’olio. Dappertutto in Europa sono cresciuti lo scetticismo e il rifiuto del ruolo della politica dove le posizioni ambigue dei partecipanti al confronto sono diventate numerose. In Italia il caso che ci interessa è quello della esplosione del partito Fratelli d’Italia con la Meloni. Se si confronta il programma elettorale del partito con le posizioni del Governo Meloni fino ad oggi, sono evidenti le palesi contraddizioni con il programma. In effetti la Meloni è tutto ed il contrario di tutto. Lei è amica e sostenitrice di Orban che non crede all’aggressività russa, mentre Meloni è una sostenitrice delle ragioni dell’Ucraina. Meloni è stata in passato a favore di Trump, di cui diceva di ammirare il modello, e di Bannon che aveva invitato in Italia alle sue manifestazioni, mentre in Usa costui è stato condannato da una Corte Federale per attentato allo Stato. Oggi Meloni si presenta con lo stesso sorriso a Biden da cui vuole riconoscimento e appoggio con la stessa disinvoltura offerta a Trump. Meloni vuole essere un argine verso la destra radicale tedesca come il partito AfD, ma allo stesso

tempo accoglie E. Zemmour un radicale antisemita francese nel suo partito europeo ECR. Di Marine Le Pen, che ha ricevuto finanziamenti per 9 milioni di euro, se non di più da Putin attraverso una banca russa amica, la First Czech Russia Bank il cui proprietario è Roman Popov, uomo considerato vicino a Medvedev e Putin, e che ha deciso di abbandonare l'uscita della Francia dall'Europa perché mira adesso a distruggerla dall'interno distruggendo tutta l'Unione Europea, dice che ha intrapreso un percorso interessante ma non si sbilancia sulle possibili alleanze in futuro. Meloni cerca di catturare l'attenzione della Ursula von der Leyen del PPE per la sua legittimazione in Europa, ma allo stesso tempo non è chiara sulla relazione con M. Le Pen con cui il Partito Popolare Europeo non vuole collaborare. Dice di essere contro una collaborazione con la sinistra al Parlamento europeo, ma intanto non esclude il suo voto con loro ed i liberali per la riconferma della Von Der Leyen. Meloni si dichiara sempre aperta e fedele atlantista, ma mai una fedele "europeista". D'altra parte è stata lei che ha bloccato tutta l'Europa per l'approvazione del MES, con il risultato che oggi l'Europa non ha lo strumento per intervenire sui mercati per salvare le banche europee, proprio quando il pericolo Le Pen in Francia comincia a mettere pressione sui valori delle banche francesi. A maggio nella riunione delle destre a Madrid ha detto che la Commissione Europea è "un gigante burocratico che aspira a regolare ogni aspetto delle nostre vite senza essere capace di offrire una chiara visione geopolitica", promettendo una nuova Europa. Vorremmo chiedere alla Meloni cosa sono le sanzioni alla Russia, cosa sono le battaglie con la Cina per sostenere la concorrenza sui mercati, cosa sono gli sforzi europei per la diversificazione delle fonti del gas e soprattutto, cosa rappresenta il PNRR? Quei fondi lei li ha presi e se ne vanta, ma non sono forse l'interesse europeo alla condivisione del benessere nella nell'eurozona? E come si chiamano queste azioni se non visione geopolitica? E soprattutto lei crede che in una visione confederata tutto questo potrebbe succedere? Certamente no ed anzi sarebbero di fatto esclusi dalle condizioni iniziali dell'accordo confederale.

Insomma chi è Meloni? Quali sono le sue idee? Da parte vuole stare? Vuole rimanere con i populisti come Orban e Le Pen o vuole diventare un partito moderato di destra? Sta cercando di nascondere il suo avvicinamento alla destra moderata per non spaventare il suo elettorato? Oppure sta scientificamente nascondendo i suoi reali propositi di nazionalista convinta che svelerà al momento opportuno? Oppure è una semplice opportunista, una "situazionista" come si dice da noi, che si schiera a seconda da dove spiri il vento? Decidere fra queste opzioni è difficile. Ma il momento della

verità si avvicina sempre di più . Tutto questo tripudio sul suo governo è destinato d esaurirsi non appena il Governo dovrà dire esplicitamente come far fronte all'aumento del debito pubblico salito al 138% del Pil con andamento crescente in futuro. La scelta sarà tra tagli alle spese, molto improbabili vista la composizione delle alleanze o l'aumento delle tasse, più probabile perché sarà l'unica opzione rimasta. Cosa faranno allora i seguaci e gli entusiasti della Meloni? Il primo segnale che sta aparendo sui mercati è l'aumento dei tassi sui titoli di Stato che si sta realizzando per la paura di un Governo Le Pen in Francia. Il punto è che il momento della verità è arrivato per tutti gli europei. Dobbiamo decidere se rimanere uniti in una Unione sempre più condivisa e federale o se vogliamo distruggere tutto con i progetti di una Europa Confederale delle destre nazionaliste che non ha mai funzionato da nessuna parte. E vogliamo avere conforto sulla scelta basta guardare oggi a quello che accade a Tblisi in Georgia dove i manifestanti che non vogliono cadere preda della Russia sventolano la bandiera europea perché a noi guardano per il loro futuro. Solo l'Europa unita con una Italia unita e stretta all'Europa può essere la salvezza per noi e i nostri figli.

Vito Spada